

La mia famiglia durante la guerra

Non so come iniziare a parlarvi del terribile periodo che si passò durante la guerra. Inizierò dicendo che fu un periodo brutto, crudele, pieno di cattiverie.

Era brutto vedere i sovizi abbandonare i visi delle persone. Il terrore riempiva i cuori e i bombardamenti provocavano catastrofi.

Poi c'era la fame, non c'era cibo e se c'era bisognava guadagnarcelo.

Anche per chi non era in guerra la vita non era semplice.

Quando il mio bisnonno Emilio fu mandato al confino, la mia bisnonna

ma e mio nonno soffrivano la fame, mangiavano solo cipolle e mio nonno aveva cinque o sei anni e "spigliava" il riso rimasto nelle risaie. Molte volte tornava a casa ammalato. Per raccogliere il riso, infatti si bagnava tutto, sembrava uno straccio impregnato d'acqua. Lui aveva anche paura delle bisce e quando camminava nell'acqua loro gli si attorcigliavano alle gambe.

Alla mia bisnonna materna, invece, le avevano requisito la casa molti soldati tedeschi tra cui un comandante, che la usavano come quartier generale.

Era costretta a dormire per terra insieme a sua mamma. Se portavano via il cibo e lei mangiava una volta al giorno se andava bene. Erano cattivi e lei era costretta a lavorare per loro, quindi molto più del solito.

Come avete capito la mia famiglia a quel tempo mangiava poco, veramente poco.

Vi racconto un altro fatto:

il figlio della sorella della mia bisnonna Clara fu colpito da una gru nata che gli lacerò la gamba mentre giocava e furono costretti ad amputargliela. Quando successe lui

avereva cinque anni e in ospedale, durante i bombardamenti, lui non si poteva muovere; quindi portava a letto e loro lo consolava e metteva una coperta sopra di lui per proteggerlo, facendo finta di giocare alla capanna.

Il papà di mio nonno fu un perseguitato politico: fu messo in carcere per attività anti-fascista e inoltre fu mandato al confino a Matera, Metaponto e Lecce. In questo modo passarono tre lunghi anni durante i quali i familiari non ebbero sue notizie. Il mio bisnonno perciò

non potè partecipare alla vita politica.

Era anche negli elenchi perché considera
to un nemico pericoloso da allontanare.

Ti sembra giusto questo?

A me sembra triste, veramente triste, essere
costretto a lasciare i propri cari, essere
strappato dalla tua famiglia e dalla
tua città. Ogni volta che a Bologna

è era un funzionario o un ministro
lui veniva arrestato e messo in carcere.

Mia nonna Clara, invece frequentava la
scuola per infermiere e andava da Gan-
zarigo a Bologna in bicicletta;

il Lunedì e il Sabato tornava a casa.

Durante quei viaggi le capitava di portare

messaggi ai partigiani facendo finta di andare a scuola o dalla zia.

Un giorno che i tedeschi stavano ^{accanto} ~~con~~ condo un partigiano per ucciderlo, esso ^{questo} entrò in ospedale e chiese di essere marcato. Clara lo mise a letto facendo finta fosse un paciente e per fortuna i tedeschi non lo notarono perché, oltre a uccidere il partigiano, avrebbero ucciso anche Clara.

Giuseppe, così si chiamava il mio bisnonno materno, è stato dodici anni arruolato nell' esercito, ma non ha mai raccontato cose brutte sulla guerra, forse per non mettere paura oppure perché

non voleva rivivere quei brutti momenti.

Raccontava sempre episodi buffi.

Un giorno in Sardegna lui e i suoi amici avevano una fame terribile così, tagliandosi e forandosi le mani, raccolsero dei fichi d'India e li bollirono in una tanica di benzina per fare la marmellata. Dopo giorni, qualche minuto prima che avesse finito di cuocerli la marmellata, li richiamarono perché dovevano cambiare zona immediatamente. Così, affamati com'erano, la lasciarono lì.

Un altro giorno un prete non molto gentile, oerei dire cattivo, chiamava i soldati.

olati :- Buoni a nulla - o - non servite a men
te! - Questo prete, come avete saputo, non
era mai buono con i soldati. Era zoppo,
aveva una gamba di legno forse causata
da una pallottola che gli aveva lacerato
l'intera gamba. Quando il
prete doveva entrare in chiesa a
aveva uno sgabellino che usava per
superare il gradino dell'ingresso.

Un giorno i soldati, per fargli uno
scherzo, tolsero lo sgabello e lui cadde
a terra. Il prete si avvilì e in
poco tempo li scoprì e gliene disse
di tutti i colori.

■ Soldati anche di notte dovevano

pattugliare e, se gli veniva fame, (^{tutti loro} i sol
dati) compresero il mio bisnonno,
andarono sotto la finestra della peru
petua e dissero che avevano fame;
allora lei, tenendolo segreto al prete,
lanciarva giù dalla finestra delle
noci che teneva per loro. Spesso all
cuni soldati dormivano e per prende
re le noci gli altri si azzuffar
ono e facevano nero di lividi il pov
veretto che dormiva.

Verso la fine della guerra i sol
dati e Giuseppe erano in Libia a
combattere e un giorno, non sapendo
do che i mussulmani non manu

giorno il maiale, lo mangiarono da
vanti a loro. Un gruppo di uomini
per minacciarli li inseguirono con
delle sciabole, mettendogli una
gran paura e i soldati non
capirono il perché.

Quindi pensate com'era vivere a
quei tempi. Io direi terribile. I miei
bisnonni erano in guerra, arvolti
dalla paura, eppure se l'hanno
fatta.

Ringrazio tanto mio nonno Pietro
che mi ha raccontato così bene e
dettagliatamente e che ha pratica-
mente rivissuto quei fatti raccontam-

domeli emozionato, credo io.

È ringrazio mia nonna Diana
che mi ha fatto ridere raccon-
tandomi la vita dei suoi genitori
al tempo della guerra, sdrammatizza-
ndo gli avvenimenti di quel dif-
ficile periodo.

Classe 5^a c

Scuola G. Zanardi